

LA FAMIGLIA TREVISO

«ATTRAVERSO LA MALATTIA DI ASCANIO NOI ABBIAMO TROVATO CRISTO»

Nell'esperienza più dura che possa capitare a un genitore, Laura e Valerio hanno toccato con mano la forza della fede. Ma ora possono lodare Dio per la gioia della guarigione

Testo di **Elisa Murgese**
Foto di **Chiara Asoli**



**La fede
nelle prove**

Usciti dalla tempesta

Dopo anni di ansie e sofferenze, la famiglia Treviso oggi è serena e può assaporare il dono immenso della vita con la guarigione di Ascanio dal nefroblastoma di Wilms.

Il giorno del suo primo intervento Ascanio aveva meno di due anni. Quando il chirurgo con tutta la sua équipe è giunto in stanza a prenderlo, il piccolo paziente è rimasto colpito dal camice verde del medico. «Non assomiglio a Shrek?», lo ha rassicurato il chirurgo, «andiamo a fare una bella festa». Questo è stato l'inizio dei due anni che Ascanio avrebbe vissuto in un reparto di

oncologia pediatrica. «Camminava tranquillo, sui suoi piedini, verso la sala operatoria convinto di andare a fare una festa con un cartone animato», ricorda il padre Valerio Treviso.

IL CAMMINO DELLA MALATTIA

Nel 2011 Ascanio inizia una lunga lotta contro il nefroblastoma di Wilms, un male tipico dell'infanzia che nel suo caso si è manifestato con

undici masse tumorali sul rene sinistro e cinque sul destro. Una forma tanto aggressiva da essere considerata, dagli esperti del Policlinico Umberto I di Roma, come il secondo caso con così tante masse mai visto in 50 anni. «Tengo sempre nel cellulare la foto di mio figlio in terapia intensiva, un'immagine reale della sofferenza di Cristo sulla croce», ricorda il padre. «Una fotografia che

per me non rimanda alla morte ma alla vita, visto che mio figlio, come Cristo, è andato avanti». Perché il tumore di Ascanio, per i suoi genitori, è stato l'inizio di una rinascita. «Gesù ci ha portato attraverso l'esperienza peggiore per un genitore», continua Valerio, «per dimostrarci la sua

presenza nella nostra vita. Per questo considero la malattia di Ascanio una grazia».

HANNO LASCIATO IL LAVORO

Valerio racconta la storia della sua famiglia dal divano letto che sua suocera ha messo loro a disposizione. Al momento, infatti, Valerio e sua moglie Laura Serra, non riescono a permettersi un affitto. Entrambi,

appena saputo della malattia del figlio, hanno messo da parte riunioni e cartellini da timbrare. «Non lasciamo mai l'ospedale mentre Adriano, il nostro figlio più piccolo che allora aveva solo due mesi, viveva da sua nonna». Ma mentre Laura, psicologa, psicoterapeuta e ricercatrice in neuroscienze, è riuscita a reinserirsi nel mondo lavorativo, per Valerio - che di professione faceva il grafico



Nella casa della nonna

Oggi Valerio e Laura non possono permettersi un affitto a Roma e vivono a casa della nonna materna. Sopra: Ascanio, 7 anni, gioca con Adriano, 5 anni. Sotto: i genitori sulla soglia della cameretta dei bambini.



pubblicitario - la malattia del figlio viene definita come "l'anno zero". Prima del tumore di Ascanio, infatti, il 38enne romano ricorda la sua vita come un susseguirsi di giornate dedicate a ufficio, casa e macchina. «Ero concentrato sul superfluo. Ora non misuro più la mia felicità su potere e denaro, ma sulla mia paternità. **La chiamata di Cristo è nella nostra quotidianità e la mia missione è quella di stare accanto ai miei figli**». Così nella giornata, oltre ad andare a Messa, Valerio rivendica con orgoglio di dedicare tutto il suo tempo a fare il papà. «Una volta una signora mi ha detto: "Ci sono persone che hanno figli e poi ci sono i padri. Tu sei un padre"».

"CRESCIUTO" IN OSPEDALE

Scoprire che tuo figlio di due anni ha masse tumorali più grandi dei suoi stessi reni, vuole dire anche avere la forza di sentirsi dire: «Papà, mi porti a giocare in ospedale?». Perché un bambino costretto a fare



43 sedute di chemioterapia non può neppure uscire di casa o andare all'asilo per le basse difese immunitarie. «Ma Ascanio è sempre stato un bimbo socievole», continua il padre, «e voleva che lo portassi in ospedale perché quello era l'unico posto dove poteva interagire con gli altri bambini». Ora il piccolo bimbo coraggioso ha da poco compiuto sette anni. La sua battaglia è stata vinta, ma «la sua funzionalità renale è ancorata nelle mani della Provvidenza», visto che gli è stata asportata metà del rene destro mentre a sinistra è rimasto attivo solo il 20% dell'organo, tanto che neppure i medici possono dire quanto funzionerà. «La sua capacità renale potrebbe andare avanti per sempre o fermarsi domani mattina. Come genitore gli auguro di avere una vita più lunga e sana possibile, ma non sta a me decidere, perché non conosco i piani di Dio».

L'UNIONE FA LA FORZA

Accanto a Valerio c'è sua

«A VOLTE NON RIESCI A SOSTENERE LA CROCE DA SOLO, ALLORA CHIEDI AIUTO A DIO. POI È DIFFICILE ABBANDONARLO PERCHÉ SCOPRI CHE È UN COMPAGNO DI VITA SPLENDIDO»

moglie Laura, 40enne. I due non smettono di tenersi per mano. **Ci sono famiglie che per la malattia del figlio si dividono.** A volte, si instaura anche un perverso meccanismo per cui si arriva a credere che il coniuge possa essere responsabile della malattia del bambino. «A noi, la malattia di Ascanio ci ha uniti sotto tutti i punti di vista», continua Valerio. «Se Dio mi ha donato un figlio con un tumore, non posso essere in grado di vedere il progetto sottostante a tutto questo: quindi, devo necessariamente affidarmi a lui».

E mentre racconta di suo figlio, a Valerio vengono in mente le lunghe serate passate nel reparto di oncologia infantile del Policlinico Umberto I.

SOSTENUTI DAI VOLONTARI

Un uomo portava caffè e ciambelloni mentre una volontaria, durante le feste di Natale, arrivava in reparto con un regalo per ogni bambino.

Sono i membri di *Io, domani...*, onlus fondata dall'ex primario Manuel Castello e da una coppia di genitori che hanno perso il loro figlio proprio in quel reparto oncologico. Ora anche Valerio è impegnato nell'associazione. **«Queste sono esperienze che non ti fanno perdere la fede, ma te la rafforzano»**, continua. «A volte non riesci a sostenere la croce da solo, allora chiedi aiuto a Dio per iniziare a portarla insieme. Da lì in poi, è difficile abbandonarlo perché scopri che è un compagno di vita splendido». ♦